

**CORTE D'APPELLO.** In aula la lettura delle intercettazioni: una vittima del racket costretto a licenziare per pagare

# Requisitoria del pg: a Brancaccio pizzo spietato

●●● Ha riletto in aula le intercettazioni che raccontano le estorsioni in diretta, gli imprenditori costretti a licenziare per andare avanti e a pagare comunque i boss, unico sistema per non subire danni a persone o cose. Ha letto le parole da cui traspare la rabbia, la frustrazione di chi si dibatte nella crisi eppure ha un costo d'impresa fisso: il pizzo. Il sostituto procuratore generale Mirella Agliastro parte da questo, nella requisitoria del processo contro i mafiosi di Brancaccio, concluso con la sentenza del Gup Nicola Aiello, pronunciata il 30 aprile dell'anno scorso.

Venti le persone a giudizio, davanti alla prima sezione della Corte d'appello, presieduta da Gianfranco Garofalo, a latere Donatella Puleo e Massimo Corleo: le pene ammontarono a un secolo e mezzo di carcere e il pg, stando al tenore della requisitoria, ne chiederà la conferma, assieme alle misure patrimoniali come la confisca dell'Az Trasporti e del Bar Sofia, di de-

naro contante e «libri mastri» delle estorsioni. Fra gli imputati anche Nunzia e Benedetto Graviano, fratelli dei boss di Brancaccio Filippo e Giuseppe Graviano e considerati i loro bracci operativi sul territorio, nell'operazione della Squadra Mobile denominata «Araba Fenice», in cui gli arresti risalgono al novembre 2011, per reati che vanno dall'associazione mafiosa a estorsioni, minacce e danneggiamenti. Tra coloro che ebbero le condanne più pesanti, 16 anni a testa, Antonino Sacco e Giuseppe Arduino, ritenuti i nuovi capi della cosca, vicinissimi e fedeli esecutori degli ordini dei Graviano.

Di particolare effetto, seguita in un religioso silenzio nell'aula — aperta al pubblico, sebbene il processo sia in abbreviato, perché lo hanno consentito gli imputati — la lettura delle intercettazioni. Il titolare dell'azienda edile taglieggiata, oggi parte civile assieme ai proprietari di un negozio della zona di via Oreto e a una serie di asso-



**Il pg Mirella Agliastro**

ciazioni (che li hanno sostenuti e accompagnati nella scelta), enti e al Comune, ascoltato dai carabinieri nella sede dell'azienda, il 23 settembre 2011, si sfogava con i familiari, che — anche loro inconsapevoli di essere intercettati — si lamentavano di una si-

tuazione divenuta insostenibile.

«Siamo in prima linea a combattere — diceva il titolare — e ci chiedono il pizzo per i nostri cantieri». «Ancora dobbiamo sottostare?», incalzava la sorella. Risposta: «O così o non lavoriamo». Ancora la sorella: «Gliela dai vinta sempre a loro?». Sacco avrebbe chiesto cinquemila euro per ciascun appartamento e imposto aziende di fiducia, vicine a Cosa nostra, per gli impianti idrici ed elettrici da realizzare nei palazzi in costruzione. Una situazione divenuta asfissiante, che, nel momento in cui i militari chiamarono le «persone offese» a deporre, conoscendo già quel che si erano dette, venne alla luce anche ufficialmente, con testimonianze coraggiose, acquisite agli atti del giudizio abbreviato. La Corte ha intanto autorizzato Pietro Arduino, fratello di Giuseppe e accusato di vicende di droga, ad andare sotto scorta, tra gli agenti della penitenziaria, al matrimonio di una nipote. L'uomo è ai domiciliari. **R. AR.**